

LA GUERRA ASSIMETRICA E LE AZIONI DI TERRORISMO

– **Fernando TERMENTINI (mail@fernandotermentini.it) -**

Mentre si scrivono queste modeste considerazioni oggi 18 gennaio 2010 a Kabul si sta sparando e non si conosce esattamente cosa stia avvenendo. Sembra comunque che dalle 08.10 (ora italiana) sia partita un'azione di guerra asimmetrica, come anche espressamente dichiarato dall'Ambasciatore Segui, rappresentante UE in Afghanistan. Una 'guerra asimmetrica' che si sta ripetendo da tempo la cui efficacia forse è stata troppo spesso sottovalutata dagli analisti e dagli strateghi militari. Una realtà dove la potenza militare delle Forze NATO dell' ISAF non riesce ad ottenere il successo pur essendo assolutamente superiore a quella dei talebani.

Un approccio di valutazione molto semplicistico che ha portato nel tempo a sviluppare analisi limitate alla contingenza del momento piuttosto che a valutare su un piano globale i fatti e tenendo in massima considerazione quanto la storia dell'Afghanistan riporta nel tempo. Un Paese dove ogni qual volta c'è stata una contrapposizione militare, prima o poi la debolezza è diventata forza e viceversa.

In un conflitto asimmetrico il nemico raramente offre bersagli che possano essere distrutti da un avversario anche se dispone di sofisticate armi di precisione, con il risultato che molto spesso durante il vivo dello scontro la tecnologia moderna non raggiunge lo scopo sperato, piuttosto provoca 'danni collaterali'. E da quanto si legge dalle Agenzie o si ricava attraverso i notiziari radio - televisivi è ciò che sta avvenendo oggi a Kabul. Una realtà che dimostra ancora una volta che troppo è stata sottovalutata "l'inventiva militare" delle forze talebane. Costoro stanno, infatti, dimostrando che oltre a saper sfruttare le situazioni contingenti sono in grado di coordinarsi sul territorio gestendo azioni terroristiche accompagnate da veri e propri atti tattici e dando prova di saper aggirare anche l'intelligence avversaria, sicuramente molto evoluta ma altrettanto poco efficace a permeare le strutture tribali.

Il terrorismo, si racconta, è l'arma dei deboli ma l'Afghanistan come l'Iraq stanno confutando questo approccio approssimativo, dimostrando piuttosto che l'atto terroristico è l'espressione di una strategia pianificata a tavolino in grado di opporsi alle più sofisticate tecnologie militari e di intelligence. Una serie di azioni in grado di mettere in crisi l'Occidente, finora incapace di elaborare risposte efficaci e strategie deterrenti e che non dimostra di essere in grado di affrontare gli eventi che sono espressione di una guerra asimmetrica. Un errore di valutazione considerando quanto la storia ci tramanda da millenni. Publio Quintilio Varo comandante delle Legioni romane fu sconfitto nel 7 secolo d.C a Teutoburgo in Germania da un manipolo di guerriglieri locali. Moltissimo tempo è trascorso da allora, moltissimi altri episodi storici molti dei quali concentrati alla fine del secolo scorso, hanno confermato le valenze positive della guerra asimmetrica a favore di chi sul campo ha minore potenzialità. Una realtà che, però, non ha indotto analisi approfondite del problema anche e soprattutto attraverso l'attenta lettura delle "Lesson Learned" su quanto avvenuto nel tempo e che confermano come spesso il meno potente può sconfiggere sul piano militare il potente.

La Cecenia dove bande di miliziani male armati hanno battuto di fatto l'esercito russo. L'Afghanistan dei Mujaheddin che cacciò l'Armata Rossa. Il Libano, dove la guerriglia dei Hezbollah ha costretto Israele a ritirarsi senza contropartita. La Somalia, dove bande di combattenti hanno di fatto sconfitto l'America ed i suoi alleati. Tutte aree geografiche dove, come nei territori palestinesi la guerriglia urbana ed il terrorismo contro obiettivi civili hanno vinto in moltissimi casi la superiorità economica, tecnologica e militare dell'avversario.

E' necessario, quindi, essere preparati a fronteggiare queste nuove realtà che i fatti di Kabul del 18 gennaio 2010 stanno dimostrando essere in continua evoluzione, partendo dal presupposto che quasi mai, a meno di "terroristi della domenica", l'atto terroristico è un'azione di un disperato estremista. E', invece, un'arma a basso costo e a bassa tecnologia scelta da chi ha la consapevolezza che sarebbe sconfitto se scegliesse di combattere una guerra convenzionale contro un nemico tecnologicamente evoluto sul piano militare. Il kamikaze non deve, quindi, essere considerato

semplicemente come il terrorista suicida, piuttosto deve essere ritenuto come un'arma tattica, un aereo senza pilota che porta il sistema (lo IED - Improvised Explosive Device) sull'obiettivo. Per questi motivi il terrorismo diventa l'arma principe della guerra asimmetrica a partire dagli inizi del ventunesimo secolo ed è ciò che sta avvenendo dal 2002 in Afghnaistan e che oggi sta evolvendo in una forma di "terrorismo articolato" rappresentato da attentati suicidi, accompagnati da vere e proprie azioni di scontro armato. Combattendo nelle banche, sulla pubblica strada, negli alberghi e negli uffici i Talebani coinvolgono e colpiscono la popolazione civile, dando poco spazio all'avversario che in terreno aperto sarebbe invece vincitore assoluto disponendo di "armi intelligenti" e discriminanti. Una tattica che, peraltro, incrementa la probabilità del verificarsi di danni collaterali, dividendo, quindi, l'opinione pubblica mondiale ed insinuando il dubbio che invece di combattere il terrorismo e sconfiggerlo sul terreno, sia necessario soddisfare le richieste politiche di Al Qaeda. Più si cerca il combattimento fra la gente ed in luoghi dove è massiccia la presenza della popolazione civile, più aumenta il rischio incalcolabile del coinvolgimento di civili innocenti, che l'opinione pubblica moderna non può nè giustificare nè tollerare.